

# Non dimenticare le mie parole

*Pubbllichiamo stralci dalle note di regia dello spettacolo «Donne in guerra», di Laura Sicignano e Alessandra Vannucci, che sarà riallestito al Teatro Stabile di Catania dal prossimo 28 settembre con un nuovo cast, dopo i premi ottenuti in Italia e all'estero (menzione al Premio Ubu, Premio Fersen 2015 per la regia, Premio internazionale Les Eurotopiques nel 2014).*

di LAURA SICIGNANO

**E**state 1944. L'Italia è travolta dalla guerra civile. La gente è confusa, stanca, terrorizzata. Molti sfollano in campagna. Gli uomini sono in guerra, sono in montagna, sono morti. Restano le donne e si barcamenano per sopravvivere. Le storie di queste donne sono emblematiche ed esplose come bombe.

Nei loro occhi è rimasto il fermo immagine di un evento che le ha segnate per sempre e che continuano a raccontare all'infinito perché non venga dimenticato. I vecchi raccontano sempre la solita storia. Diceva una canzonetta del tempo: non dimenticare le mie parole. La preghiera, la ritualità, la natura, il cibo, il corpo: sono elementi profondamente femminili. Sono esplosi durante la guerra. Le donne cercavano di mantenere dignità, femminilità e normalità quando nulla era dignitoso né normale. Si sono trovate improvvisamente in circostanze estreme: fame estrema, pericolo estremo, violenza estrema.

L'intensità delle loro spesso brevi vite, rende queste donne eroine, che siano vittoriose o sconfitte e ingannate. Ma le donne antiche, quelle legate alla terra, al corpo, sanno che ad ogni morte segue una nascita, e chiamano forte la pace.

Sfollati. Bombardamenti. Razionamenti. Deportazioni. Queste parole mi richiamano i racconti di infanzia delle nonne, che contribuirono più di ogni romanzo a creare il mio universo fantastico e valoriale: donne sole che si guadagnavano la sopravvivenza con la forza del carattere, l'indipendenza con l'inventiva, con l'ironia qualche lusso, con la saggezza la ribellione, senza però morire.

Storie raccontate con parole antiche e pie-

ne di figure, crude e vive. Storie sicuramente poco adatte ad una bambina suggestionabile, ma secondo le mie nonne, giuste per spiegare il mondo. Storie a cui attingere a piene mani per personaggi scolpiti come miti, eroine arcaiche che rifondavano le nostre identità di donne moderne, indecise, infelici e viziate.

Storie che la mia generazione è stata l'ultima ad ascoltare dalle protagoniste. Dalla Storia, dalla Memoria volevo raccogliere storie classiche, non cronaca, non minimalismo, di cui a mio parere il teatro è saturo e annoia. Con Alessandra Vannucci – coautrice – abbiamo raccolto storie di guerra da racconti famigliari o da testimoni del tempo per raccontare sei donne fulgide e forti, ciascuna del proprio destino di eroina più che di vittima, giovani e ingenua come le combattenti di allora, ribelli, impazzite di vita e di dolore. Il pubblico viene coinvolto nelle piccole tragedie quotidiane delle sfollate degli anni Quaranta in un viaggio fisico e temporale: partigiane, fasciste, contadine, la scema del villaggio, operaie, borghesi. Non mogli o figlie di qualcuno, bensì protagoniste, donne che si emancipano attraverso la guerra, prendono una posizione e la pagano cara.

Le attrici recitano a contatto diretto con gli spettatori, attori e testimoni della storia. I destini delle donne in guerra si compiono tra fucilazioni, stupri, vendette e omicidi, come fu, durante gli anni censurati, quelli della Repubblica di Salò. Infine eccole, illuminate solo da tenui fanali, si spogliano di tutto, perché "nudi si va alla morte" e cantano in un lento e dolce coro: «Non dimenticare le mie parole».